

## RÉSUMÉS DES COMMUNICATIONS

Étienne HUBERT, *Introduction*, p. 1-25.

En introduisant le colloque, on a voulu tracer un bilan, au moins sommaire, des enquêtes archéologiques réalisées en Sabine et dans le Réatin depuis une vingtaine d'années. Les recherches de terrain contribuent à enrichir le modèle de l'incastellamento, étudié par Pierre Toubert dans sa thèse à partir de la documentation écrite. On a voulu également esquisser quelques perspectives de recherche concernant le haut Moyen Âge d'une part, et, de l'autre, la culture matérielle des sociétés villageoises encore insuffisamment étudiée.

Roberto LORENZETTI, *Le raffigurazioni storico-iconografiche come strumento di conoscenza del territorio con particolare riguardo alle valli del Salto e del Turano*, p. 29-50.

Questo lavoro si inserisce nel contesto di un più ampio programma di ricerca e catalogazione dei documenti storico iconografici relativi al territorio della provincia di Rieti la cui impostazione, superando la specificità cartografica, è stata pensata proprio come strumento di fruizione di una molteplicità di documenti spesso tipologicamente molto diversi tra loro, ma che hanno in comune il fatto di fornire informazioni sull'interesse del territorio, su un suo spaccato, o su uno dei singoli elementi che lo compone e questo senza tener conto se essi derivano dalla produzione della cartografia regionale a stampa, da quella fiscale o giuridica, o dalle raffigurazioni affrescate all'interno delle sedi del potere civile e religioso.

Le valli del Turano e del Salto sono per eccellenza le aree di confine dell'attuale provincia di Rieti, una delle quali, quella del Salto, era parte integrante del regno di Napoli e solo successivamente traslata nell'area laziale nel momento della costruzione della provincia di Rieti. È evidente che la documentazione presentata risente fortemente di tale fattore che impone, ad esempio, di far riferimento alla cartografia di aree regionali diverse, così come a quella prodotta nelle lunghe e astiose questioni di confine.

Elvira MIGLIARIO, *Per una storia delle strutture agrarie e territoriali nella valle del Turano tra Antichità e alto Medioevo : alcune riflessioni sulla massa Nautona e la massa Turana*, p. 53-65.

Nel lessico agrario tardoantico, il termine *massa* designa un'aggregazione proprietaria di unità fondiaria eterogenee per tipologia, messa a colture, modalità di sfruttamento, e non necessariamente coerenti quanto a confini; in età alto-medievale, invece, in alcuni contesti geografici il significato di *massa* si amplia, giungendo a indicare anche circoscrizioni territoriali, in alcuni casi tanto vaste da identificarsi con entità subregionali. È questo il caso delle due *massae*, la *Turana* e la *Nautona*, attestate per l'età altomedievale nella valle del Turano, la cui estensione sembra grosso modo coincidere con gli *agri* pertinenti in età imperiale al *municipium* di *Trebula Mutuesca* e a un centro vicano-paganico (forse identificabile con *Tore*), entrambi precocemente decaduti.

Federico MARAZZI, *Un laboratorio della dialettica tra diritto privato e controllo territoriale pubblico. I patrimoni fondiari della Chiesa romana nell'area sabinense-tiburtina (secoli VI-X)*, p. 67-93.

Il contributo tratteggia la vicenda dei *patrimonia* pontifici laziali a est e nord-est di Roma, nei territori sabino e tiburtino, nel periodo compreso fra VI e X secolo. Le superstiti fonti scritte – relativamente abbondanti nella media di quanto sopravvissuto per Roma e il Lazio nell'alto Medioevo – consentono di cogliere non solo aspetti importanti delle dinamiche di espansione e contrazione geografica delle proprietà pontificie, ma anche di gettare luce sui meccanismi che hanno presieduto alla gestione e alle finalità d'uso di questi beni. Particolarmente interessante, nel contesto della nascita della signoria pontificia sul Lazio fra VIII e IX secolo, il confronto tra il papato e l'abbazia di Farfa per il controllo delle terre della Sabina.

Antonio SENNIS, *Strategie politiche, centri di potere e forme di inquadramento territoriale nella Marsica nei secoli IX-XII*, p. 95-139.

La Marsica è una regione quasi a vocazione di frontiera, avendo costituito prima l'estremo meridione dell'Impero germanico e poi, dopo la conquista normanna, il confine settentrionale del regno di Sicilia. La riorganizzazione carolingia del territorio, dopo la conquista del regno longobardo, non assunse, in quest'area, toni molto decisi. Furono i grandi monasteri dell'Italia centro-meridionale ad avere un ruolo fondamentale nel quadro della politica imperiale di controllo della regione, permettendo al fisco di redistribuire localmente i beni confiscati, ma limitando nello stesso tempo le aspirazioni dei potenti locali con concessioni di beni che non andavano spesso al di là dell'usufrutto *tantum vitae suae*. Intorno alla metà del X secolo, l'affermazione di famiglie transalpine giunte in Italia al seguito di Ugo di Provenza causò, invece, un profondo rivolgimento degli equilibri regionali, che ebbe come conseguenza una redistribuzione dei si-

stemi di controllo della società. Da un punto di vista insediativo, fu con l'inoltrato XI secolo e con l'ingresso della regione nell'orbita normanna, di cui divenne ben presto l'estremo limite settentrionale, che l'incastellamento perse, come fenomeno su scala regionale, quelle caratteristiche di incompiutezza che lo avevano caratterizzato in precedenza.

Étienne HUBERT, *Quelques considérations sur l'organisation de l'espace, la propriété foncière et la géographie du peuplement dans la vallée du Turano (IX<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, p. 143-166.

L'article propose quelques résultats d'une enquête archéologique entreprise en 1990 dans la vallée du Turano sur le thème de l'incastellamento. La recherche a pu en mettre en évidence les étapes et les modalités qui se résument de la manière suivante : solution de continuité entre l'organisation du peuplement de la période précastrale et celle qui se met en place avec l'incastellamento; lenteur de la réalisation de celui-ci dont les phases principales n'ont pas abouti partout; son caractère incomplet enfin. L'enquête souligne également l'importance des facteurs géopolitiques dans l'histoire des habitats.

Andrea R. STAFFA, *L'incastellamento nella valle del Turano (secc. X-XII)*, p. 167-208.

Nel contributo si esamina il fenomeno dell'incastellamento nella Valle del Turano, constatando che, ad un esame minuzioso dei dati storici, topografici ed archeologici di territorio oggi disponibili, il fenomeno non si presenta anche qui come quel momento di rivoluzionario rinnovamento del preesistente quadro d'abitato sparso a suo tempo ipotizzato da P. Toubert. In numerosi casi gli incastellamenti attestati dalle fonti avvengono puramente e semplicemente *in situ*, mentre anche in tanti altri casi in cui i siti sono apparentemente di nuova scelta, i rapporti con le preesistenti forme di abitato sparso si presentano stretti, e chiaramente rivelati da una diffusa continuità delle strutture ecclesiastiche di *cura animarum*, sovente nei medesimi ambiti territoriali. In qualche caso (Colle di Tora, Montorio in Valle) la scelta di siti d'altura appare già fatta prima dell'incastellamento, anche se in epoca imprecisabile.

Nella Valle del Turano tuttavia l'elemento più rilevante appare in ultima analisi la sostanziale continuità del quadro insediativo sparso di tradizione tardoantica sino al IX secolo, con taluni dei suoi elementi che sopravvivono allo stesso incastellamento per esaurirsi poi fra XIII e XIV secolo. Nelle stesse dinamiche dell'incastellamento inoltre non vanno del tutto spezzandosi i contatti fra i nuovi *castra* ed i precedenti ambiti insediativi altomedievali, come appare evidente dal protrarsi per oltre quattro secolo dei legami di *cura animarum* e dei sentimenti religiosi delle popolazioni per luoghi di culto ormai rimasti isolati nelle campagne circostanti i nuovi *castra*.

Stefano COCCIA, *Gli scavi archeologici nel castello di Collalto Sabino*, p. 209-223.

L'indagine archeologica nel castello di Collalto Sabino è stata realizzata nel corso del restauro del castello nel 1989-1990. Sondaggi di scavo hanno interessato sia la rocca che il palazzo baronale. Le testimonianze archeologiche emerse permettono di fissare tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo il primo insediamento, al quale appartengono tracce di strutture lignee e ceramica in giacitura secondaria, sulla sommità del sito. Si possono datare le prime murature del *castrum* nel corso del Duecento, quando Collalto venne incastellato e divenne sede di una famiglia signorile documentata dalle fonti scritte. Nel palazzo baronale, la stratificazione di maggior interesse è costituita dalla sequenza di successive sistemazioni databili fra il XII e il XVI secolo, dall'origine dell'insediamento all'epoca della costruzione del palazzo baronale.

Neil CHRISTIE, *Excavations and survey at the castle and villages of medieval Rascino (Cicolano, Central Italy)*, p. 225-242.

The Cicolano Castles Project (1991-1994) examined a series of diverse but related castles and village units within the Cicolano district of Lazio, focussed on the Salto Valley and the altopiani of Rascino. Survey, excavation and fieldwalking combined to assess the evolution of the medieval landscape and the character of the settlements and their material cultures. The project focus was Rascino where the twelfth to fourteenth centuries witnessed a substantial concentration of population on previously poorly settled plateaux : a castle and two attendant villages emerge in a context of heightened politico-military prominence for this Appenninic zone and these appear designed also to exploit and participate in an expanded level of transhumant activity. This paper summarises the principal findings of the excavation campaigns at Rascino and assesses the contexts of late medieval settlement decay.

Laurent FELLER, *L'organisation de l'espace abruzzais entre IX<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, p. 243-269.

Le territoire abruzzais est, à partir du VIII<sup>e</sup> siècle, en cours de conquête. Un paysage neuf se construit, qui ne remploie que marginalement les éléments légués par l'Antiquité. L'*incastellamento* du X<sup>e</sup> siècle donne une impulsion nouvelle à cette dynamique mais ne permet pas à la région d'acquérir une organisation spatiale qui favorise la consolidation de la croissance de sa société.

Le manque de pôles urbains et l'insuffisante hiérarchisation des centres agraires empêchent la construction d'un véritable réseau d'échanges. La violence de l'agression normande et les modifications qu'elle entraîne dans les structures d'exploitation du sol aggravent la situation et sont sans doute à l'origine de l'apparition de blocages perceptibles dès le XII<sup>e</sup> siècle. Ceux-ci interviennent après plusieurs siècles d'une croissance soutenue durant lesquels les Abruzzes se sont situées dans une bonne moyenne européenne, que ce soit du point de vue démo-

graphique ou du point de vue de l'enrichissement général de la population. Les sources archéologiques doivent maintenant être mises à contribution pour tâcher de décrire mieux les modalités et les conséquences matérielles de l'expansion.

Errico CUOZZO, *Il sistema difensivo del Regno normanno di Sicilia e la frontiera abruzzese nord-occidentale*, p. 273-290.

L'A. ricostruisce, anche sulla base di un inedito *corpus* documentario, il confine tra il regno normanno di Sicilia ed i possessi pontifici nel secolo XII. L'indagine è preceduta da una ricerca che studia il significato ed il ruolo del confine nell'economia dei sistemi difensivi posti in essere dai sovrani normanni. Ruggiero II d'Altavilla organizzò una «difesa attiva» del Regno, basata sulla guardia vigile di tutte le possibili linee di penetrazione, e sull'intervento immediato prima dei conti e dei connestabili, poi dell'esercito regio. Guglielmo II modificò questo sistema perché pensò di affidare ad un'unica persona il coordinamento di tutte le forze militari della regione abruzzese-molisana. Tancredi, nonostante i pochi anni di governo, apportò radicali mutamenti al sistema difensivo del Regno. Abbandonò l'idea di controllare in modo sistematico tutto il territorio, e pensò di organizzare una «difesa passiva», incentrata su alcuni punti strategicamente rilevanti: questa strategia fu fatta propria da Federico II di Svevia, e fu alla base del ruolo militare e difensivo che egli attribuì ai castelli.

Jean-Marie MARTIN, *La frontière septentrionale du royaume de Sicile à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, p. 291-303.

La frontière, artificielle, qui sépare l'État pontifical du royaume de Sicile s'est fixée au XII<sup>e</sup> siècle sur des lignes de front; elle est facile à franchir au sud-ouest et au nord-est. Mais la monarchie angevine s'efforce de la rendre imperméable pour éviter la sortie de biens (bétail et matériel stratégique notamment) et de personnes, qui ne peuvent quitter le Royaume sans un sauf-conduit. La frontière est gardée par des *passagerii*, sortes de fermiers des douanes, et par le nouveau corps des *custodes passuum*, police armée. Un acte de 1282 précise leurs lieux de stationnement. La garde de la frontière semble particulièrement efficace à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle.

Maria Teresa CACIORGNA, *Confini e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, p. 305-326.

Il territorio di Rieti si presta ad esaminare le dinamiche e i processi che entità istituzionali diverse hanno adottato nel corso del XIII secolo per giungere al controllo dei propri ambiti e alla gestione delle terre di confine. Sono esaminate le forme di controllo attuate dalla Chiesa romana, a partire dalla fine del XII secolo quando il papato estese la sua giurisdizione sul comune di Rieti, e messe in relazione con i tentativi di parte imperiale di mantenere il controllo su tutta la zo-

na di confine, e di guadagnare, come avvenne con Federico II, la fedeltà della città. Mentre i due poteri sovrani svolgevano i loro piani con interventi mirati, anche il comune di Rieti attuava una coerente politica di affermazione e di influenza nelle terre disposte a cerniera tra lo Stato della Chiesa e il regno di Napoli, estendendo la giurisdizione comunale sui castelli della Chiesa reatina, intensificando l'occupazione del suolo sui confini, rendendo più omogeneo il popolamento con la fondazione di castelli, stabilendo relazioni con i castelli del Regno.

Franca ALLEGREZZA, *Un dominio di frontiera : la costituzione del patrimonio degli Orsini tra terre della Chiesa e Regno dal XII al XV secolo*, p. 327-342.

Tra la fine del XII secolo e gli inizi del XV, la famiglia romana degli Orsini costituì un vasto dominio territoriale tra la media e la bassa valle dell'Aniene, con propaggini di possessi anche nelle vallate limitrofe del Licenza, del Salto e del Turano, e la Marsica, giungendo a detenere beni sino alle sponde settentrionali e occidentali del lago del Fucino. Le tre fasi in cui la formazione del dominio familiare può essere divisa sono qui proposte tenendo presente il doppio orizzonte politico in cui la famiglia si mosse – Roma e Regno – e i rapporti stabiliti con i poteri che in quella zona esercitavano il loro predominio : sovrani di Sicilia e pontefici romani. Al di là della ricostruzione del caso specifico, il saggio propone di allargare la riflessione alla definizione, in termini storici e geografici, di «area di frontiera».

Elisabetta DE MINICIS, *Tecniche costruttive e strutture abitative di età medievale nella valle del Turano : alcune considerazioni ed una proposta di catalogazione*, p. 345-355.

L'indagine sulle abitazioni medievali della valle del Turano ha messo a fuoco l'esigenza di portare avanti studi sempre più specifici sulle evidenze architettoniche dei centri a carattere rurale, evitando le generalizzazioni che fino ad oggi hanno distinto i lavori su questo argomento; ci troviamo infatti davanti ad un panorama estremamente articolato che va ricondotto a matrici storiche e culturali specifiche. È stata avviata così una ricerca sull'ambiente costruito, partendo proprio dall'osservazione delle abitazioni, le quali riflettono, più di ogni altra struttura, le condizioni e le abitudini dominanti di ogni centro. Uno dei nostri primi obiettivi è stato quello di mettere a confronto il modo di costruire delle case – la tecnica – con le diverse soluzioni abitative – la volumetria degli spazi interni – sia per enucleare le categorie sociali presenti nella comunità sia per capire se là dove si assiste ad una evoluzione delle tecniche corrisponde una migliore qualità della vita. È nostra convinzione che attraverso un'attenta analisi, che tenga conto di tutte le varianti esaminabili, è possibile cogliere l'elemento culturale dominante di ogni epoca e di ogni classe sociale che determina le scelte dei singoli nelle diverse comunità. A questo scopo è stata elaborata una specifica scheda di catalogazione (SACA), che qui presentiamo.

Francesca LATINI, *Morfologia delle case e strutture dell'abitato nel villaggio di Montagliano*, p. 357-382.

L'analisi delle strutture abitative del *castrum* di Montagliano ancora emergenti consente di individuare una prima articolazione e organizzazione dell'abitato; esso in origine e forse pure in tempi successivi si componeva anche di case in legno delle quali rimangono tracce significative nelle buche di palo individuate in alcuni saggi di scavo.

In generale l'abitato si compone di case in muratura del tipo singolo, concentrate nella zona più interna e pianeggiante del castello, ma già a partire dal XIII secolo l'intensificarsi delle abitazioni in questa zona induce gli *homines castri* a costruire le proprie abitazioni anche nelle zone più periferiche e meno munite del castello. A partire dal XIV secolo, ben altro carattere mostra la lottizzazione che produsse la costruzione di case a schiera lunga la cinta muraria. È questo il segno di una contrazione dell'abitato e di un suo progressivo abbandono, per evitare il quale si provvide dunque ad una lottizzazione programmatica atta a mantenere la popolazione o piuttosto ad indurre altre genti a trasferirsi in modo stabile a Montagliano.

Nolwenn LÉCUYER, *Pour une histoire de l'économie des campagnes médiévales : production, distribution et consommation de la céramique dans la vallée du Turano*, p. 383-390.

Cette communication présente les grands axes de la recherche permise par l'étude du mobilier céramique relevé sur les sites de Montagliano, d'Offiano et de la Villa Sant'Agnese, dans le cadre des investigations archéologiques dirigées par É. Hubert dans la vallée du Turano. Outre la datation relative des structures découvertes et l'analyse typologique, la documentation matérielle permettait en effet de jeter un éclairage nouveau sur les rapports entre productions locales et importations régionales du XI<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle ainsi que sur l'évolution et l'organisation d'un marché susceptible d'illustrer les rapports économiques de ces sites avec différents centres régionaux.

Francesca LATINI, Dina MOSCIONI et Flora SCAIA, *La ceramica del castello di Castiglione*, p. 391-406.

In questa sede si presenta la ceramica a vetrina sparsa e la ceramica grezza da fuoco non rivestita. Il materiale si presenta omogeneo, con produzioni che si attestano a partire dal XI secolo e perdurano fino agli inizi del XIII secolo, per la ceramica grezza da fuoco, e fino agli inizi del XIV secolo per quella con rivestimento piombifero. Dall'analisi del materiale si è riscontrata una omogenea distribuzione degli impasti e delle forme riconosciute nelle due fasi di occupazione, che non fornisce dati significativi su una evoluzione tipologica del materiale. Nelle fasi di distruzione e riedificazione sono presenti delle concentrazioni maggiori

di ceramica da fuoco, che se non possono essere interpretate con certezza, dal momento che in queste fasi il materiale è sicuramente di riporto, sono tuttavia indicative.

Alessia ROVELLI, *La circolazione monetaria in Sabina e nel Lazio settentrionale nel Medio Evo. Materiali dagli scavi di alcuni siti incastellati*, p. 407-422.

L'analisi congiunta della documentazione archeologica e delle fonti d'archivio ha permesso di evidenziare, per l'area in esame, una sostanziale carenza di moneta fino alla seconda metà del XII secolo. La scomparsa dalle carte di prezzi definiti con formule che riflettono la necessità di ricorrere a beni sostitutivi della moneta coniata ha coinciso con l'attestazione della moneta nei contesti archeologici verificatasi, in termini significativi, solo con l'affermazione delle emissioni della seconda metà del XII secolo e, in particolare, dei denari provisini.